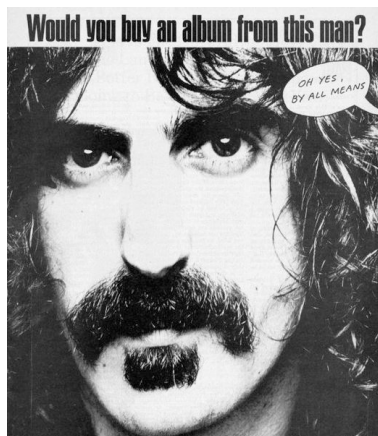

Il Severino, in technicolor!!!

Il sole è tornato ad illuminare queste calde giornate di maggio, il profumo delle vacanze aleggia fuori dal portone della scuola che, finalmente, è stato riparato. Quante persone sono rimaste "imbambolate", a fissare quella maniglia dispettosa, dopo il primo o secondo tentativo di aprire la porta, guardandosi in giro, alla ricerca di sguardi o di voci del tipo: "no, non sei un incapace, è la maniglia che è rotta!".



Il calendario delle verifiche si è trasformato in una sorta di spartito di "the black page" di Frank Zappa, un miscuglio di lettere, righe, imprecazioni,...

I professori sono quasi più tesi degli alunni, a causa della maturità imminente, e queste ultime lezioni cominciano ad essere davvero snervanti, tra un capitello dorico, una radice quadrata e una carriola di idee platoniche.

Fortunatamente, però, il nostro Severino è tornato, pronto a colorare questi ultimi giorni di scuola! Per questo numero inoltre, ve ne sarete accorti, l'impaginazione è più alla "giornale di moda strafigo", piuttosto che alla "giornalino scolastico mediocre"; ci voleva proprio una sorpresa per finire l'anno, per ringraziare a modo nostro tutti coloro che frequentano il nostro amato liceo e che si sono impegnati durante l'anno e si impegnano tutt'ora.

Naturalmente un "in bocca al lupo" (per non citare poi la famosa balena...) a tutti i ragazzi di terza e un "buone vacanze" a tutti, per non dimenticare infine la tipica frase "buona lettura!".

P.S. per gli appassionati di musica, leggete e stupitevi, loro sono I Mars Volta!!! (a pag. 20)

Marcello

Ciao Voghera!

No, non sono impazzita, miei cari lettori abituali, semplicemente questo numero del Severino esce in tutta la nostra ridente ma amata cittadine... grazie alla 627 fiera dell'Ascensione di Voghera, il nostro giornale sfrutta lo spazio della scuola per parlare a un pubblico più vasto.

C'è dentro di tutto, c'è dentro lo spirito del nostro caro liceo classico. Quel pizzico di goliardia che non può mancare e ci porta a riscrivere addirittura Omero si affianca magistralmente alla poesia più emozionale e ai racconti di viaggio.

Agli ex-grattoniani che si troveranno tra le mani questo giornale dico: "bentornati", anche solo per un attimo, al liceo. Spero che possiate trovare un pezzetto di voi stessi, di voi ragazzi, di voi studenti.

A chi sta pensando di iscriversi al classico, magari l'anno prossimo, magari fra due anni, dico: "benvenuto", sperando di vederti un giorno varcare quel portone per entrare a far parte della nostra famiglia.

A chi ha accettato una copia del Severino solo perchè tanto era gratis, dico "ciao" anche a te, e spero che tu possa trovare almeno una riga che ti piaccia...

Ora torno a voi, miei dolci e affezionati compagni di scuola.

Per voi il Severino riserva alcune novità, principalmente grafiche. Per chi avesse dei suggerimenti, saranno bene accetti, e nei nostri limiti umani (ricordo a tutti che la redazione è la mia cameretta e i grafici io e Fede - Marcello collabora concettualmente; quindi non pretendete un Cosmopolitan)...

Per tutti, commenti, suggerimenti, complimenti (si spera molti), insulti (si spera pochi), la mail è sempre a disposizione: ilseverino@gmail.com

Un bacio!

Naturalmente, bilancio di fine anno...

...atteso con impazienza da tutto l'istituto, perché è arrivato il momento di tirare le somme.

Le somme di cosa? Dell'anno scolastico? Un po' banale, in verità... e poi gli anni scolastici si somigliano tutti. Devo parlare della mia vita privata? Ma no, a chi importa? (Certamente alle mie fan... ma credo che quelle di Nick Fagioli - intervistato speciale di questo numero - siano molte di più!)

Parliamo di un anno da redattore, allora; il primo, per me! Non credo che ci si possa immaginare dall'esterno cosa voglia dire essere un redattore del Severino.

Spesso mi viene da pensare che i più fortunati siano tutti quelli che scrivono su questo giornale senza far parte della redazione, quindi senza doversi sobbarcare la creazione di un numero intero; perché un redattore non è solo uno scrittore o un grafico: non basta saper scrivere, raccogliere e organizzare il materiale. (Già, il *materiale*... parola che da quando sono redattore è entrata a far parte del lessico quotidiano...)

Essere redattore vuol dire *fare* il giornale e la cosa più bella è che, alla fine, quando, dopo varie disavventure, si va in stampa, non si può non sentirlo come una propria creazione, che però, senza la collaborazione di un intero istituto, semplicemente... non esisterebbe!

E per l'anno prossimo da tutti voi m'aspetto anche di più; la nostra redazione, visto che per me e per Michela s'avvicinerà lo spettro della maturità, avrà bisogno di nuove idee e dell'aiuto di altre persone.

Cari Grattoniani: collaboratori cercansi!

Federico Rossi

Michela

Iniziamo con le cose facili: nome?

Pia.

Non Mariapia?

No, solo Pia. Me lo chiedevano sempre anche da piccola e a furia di sentirsi rispondere "Solo Pia" i miei insegnanti delle medie presero a chiamarmi così: "SoloPia".

Cognome?

Negri.

Questa è l'unica domanda a cui può rispondere No Comment: età?

Mmm, diciamo che sono nata nell'altro secolo.

Orientamento politico?

In me sono rimasti saldi ideali che non credo abbiano etichette politiche ma penso che siano universali, come quelli di solidarietà e di giustizia. Ci sono poi delle cose che mi fanno orrore, l'esclusione e l'intolleranza per esempio.

Orientamento religioso?

Credo che la spiritualità e la fede siano molto utili se non esibite. Trovo che aiutino a capire, a star bene con gli altri e a far star bene gli altri. Io sono ancora alla ricerca.

Quante interviste ha fatto per il Severino da quando lavora qui?

(ride) Guarda, ti dico solo che vengo già citata nel numero 0.

Laureata in? Dove?

La Negri come non l'avete mai vista...



Lingue e letterature moderne a Pavia, in russo. Ma ho tutti i titoli per insegnare inglese.

Quante lingue sa?

Ben quattro: italiano, inglese, francese e russo. Più il dialetto. Ma io sono innamorata di tutte le lingue.

Insegna da quanti anni?

Ecco, me lo chiedono sempre anche in segreteria e ogni volta vado in crisi (*fa due conti*)...all'incirca 23.

Ha sempre insegnato qui? No, ma ho sempre insegnato nei licei. Sono stata al classico, allo scientifico e al linguistico a Pavia. Sono tornata a Voghera solo perché c'era un posto nel mio vecchio liceo.

Un bel ricordo:

Il giorno in cui ho annunciato a una mia classe che sarei partita per il Vietnam per adottare mia figlia.

Un brutto ricordo:

Quando è morto il nostro preside. Ironia della sorte è stato nello stesso periodo, sono andata al suo funerale e il giorno dopo sono partita. E' stato un momento veramente brutto, per tutta la scuola. La nostra tra l'altro è stata una delle primissime scuole accorpate e il ministero in quel periodo si preoccupava di incentivare presidi e professori a dimostrare che quella scolastica era una realtà viva. Il preside Cassola credeva moltissimo in questo e proprio con lui partirono vari progetti tra cui quello teatrale e quello di scambi per cui abbiamo recitato (o fatto finta di recitare) in greco, in francese, in tedesco.

Il peggior ministro dell'istruzione che ricorda?

Penso sia una bella gara, veramente non saprei chi scegliere. Sicuramente ci meriteremmo qualcosa di meglio.

Quando ha iniziato l'università il suo obiettivo era...

Fare la psicologa. Ero iscritta a psicologia a Padova.

E dopo quanto ha mollato?

No, non ho mollato, semplicemente nell'estate mi sono ammalata piuttosto gravemente e siccome per motivi di salute dovevo rimanere a Pavia, ho deciso di cambiare radicalmente. Il piano originario era di fare la psicologa e tenere le lingue come hobby, alla fine ho fatto il contrario.

E è contenta di averlo fatto?

Credo che i rimpianti siano dei bellissimi pretesti nei romanzi ma che nella vita siano un po' delle palle al piede, dei sacchi sulle spalle che è inutile portarsi dietro. Ognuno dovrebbe diventare quello che vuole, se una cosa non l'ha fatta e gli è rimasto il rimpianto allora vuol dire che deve riprovare a farla.

Da giovane chi erano i suoi miti?

Beh, ne avevo tanti, ma un ricordo vividissimo nella mia mente è quando uccisero, a pochi mesi di distanza, Martin Luther King e Ro-

bert Kennedy. Questa è stata sicuramente la molla che mi ha spinto a cercare di capire un po' di più gli altri e il mondo in cui vivevo.

Cosa avrebbe voluto fare che non ha mai fatto?

Avere tre giorni di sospensione totale, in cui riuscire a ricaricarmi completamente. Sono i tre giorni che ho perso in anestesia per tre interventi a cui mi sono sottoposta e che sento che mi sono stati brutalmente sottratti. Quindi li rivorrei indietro, grazie.

La gita più bella?

Le esperienze più belle sono state sicuramente quelle legate al teatro, molte delle quali sono inserite nella mia personale galleria di bei momenti ai quali ritorno ogni tanto con la mente. Per dirne alcune, quella a Palazzolo Acreide (Sicilia), quella in Grecia e l'ultima in Toscana. Credo moltissimo nelle gite, trovo molto utile mettersi in gioco, conoscere ed essere conosciuto da un altro punto di vista.

E il viaggio più bello?

Vietnam II, durante queste vacanze di Natale.

Lei ha detto che insegna da più di vent'anni, per cui mi dica: i giovani sono cambiati?

Sociologicamente sì. Più che altro è cambiato il tipo di studente del classico, che prima era più "prevedibile". Quando studiavo io il classico era una scuola d'élite, adesso per fortuna non lo è più. E' cambiato il modo in cui arrivano, i ragazzi, sempre con meno nozioni di base, probabilmente perché quello delle medie è un periodo molto difficile in cui si sentono autorizzati a pensare ai fatti propri. Non è che non abbiano rispetto, ma semplicemente credo che proprio non conoscano le regole di quella che si chiama "scolarizzazione", cioè dello stare insieme agli altri. Per cui quando arrivano qui, prima di diventare delle classi piacevoli devono sia essere motivate dagli insegnanti sia

capire da sé quale sia il valore dell'essere studenti. Che i giovani sono cambiati si dice ogni due anni, ma alla fine penso che rimangano sempre delle caratteristiche di fondo, come la voglia di scoprire se stessi e la socialità o la convinzione di poter fare tutto (che è poi la grande forza di voi adolescenti). Ad essere cambiato è sicuramente il ruolo della famiglia, a volte troppo complice o con troppe aspettative. Questo è il motivo per cui io stessa ho avuto un'evoluzione, passando dal capire meglio i figli (quando ero più giovane) al mettermi nei panni dei genitori, per poi rendermi conto che avrei dovuto ascoltare sempre entrambe le campane.

Ci sono alunni che vorrebbe non avere?

Sì, e anche alunni che non vorrebbero avere me.

E alunni che per strada non la salutano?

Penso capiti a tutti, ma sono pochi e spesso sono quelli che hanno cambiato scuola. E' normale, fisiologico.

Ci sono colleghi che non la sopportano?

Spero di no!

E che non sopporta?

Lalala... *(fischiettata evasiva)*

Qual è la qualità fondamentale per essere un buon insegnante?

Rispetto e capacità di ascoltare, oltre a saper motivare gli studenti.

E quanti le hanno?

In questa scuola una buona percentuale, che sono poi le persone con cui collaboro maggiormente.

E in generale invece?

Guarda, io frequentando vari corsi ho trovato un po' di tutto e posso affermare che ci sono in giro sia persone veramente notevoli che altre davvero orrende. Devo dire però che svariati colleghi (ma anche genitori) hanno contribuito alla formazione di una mia personale rubrica di "frasi da non dire mai", né come insegnate né come madre,

almeno fino a quando non sarò pronta a gettare la mia dignità alle ortiche.

Un suo alunno, che oltretutto non le sta particolarmente simpatico, indubbiamente si impegna ma proprio non riesce a raggiungere la sufficienza. Cosa fa?

Proprio perché non mi sta simpatico lo aiuterei il più possibile. E' inevitabile che ci siano delle reazioni a pelle, l'importante però è rispettare tutti. Credo anche che sia fondamentale che ognuno riesca a trovare in sé le risorse per raggiungere il proprio obiettivo che può essere un 6 o un 9, non ha importanza, anche perché si può dare un 9 con la massima indifferenza o un 6 con tutta la partecipazione del mondo.

Visto che è la prima intervista che faccio a un prof, mi levi una curiosità: perché certi professori hanno la sgradevole abitudine di accanirsi su di un alunno in particolare?

E' vero che succede, certo, ed è una cosa contro cui un insegnante dovrebbe lottare con tutte le sue forze. Il perché non lo so, è qualcosa di umano che però non dovrebbe accadere, o che perlomeno bisognerebbe contrastare prima che avvenga. Personalmente, avendolo sperimentato ai miei tempi, cerco sempre di ricordarmi cosa mi infastidiva o mi irritava, proprio per evitare di farlo. C'è da dire che a volte succede involontariamente, anche tra coetanei.

Pensione: futura incombenza o bel miraggio?

A dire la verità non c'ho ancora pensato, più che altro perché il mio pensiero principale è quello di acquisire sempre nuove conoscenze e competenze. Imparare è senza dubbio la cosa che mi riesce meglio.

Pensa che quando non lavorerà più le mancherà qualcosa?

Lo stipendi... no, scherzo. Mi mancherà tutto, tranne l'angoscia del-

l'intervallo di 10 minuti, che poi non è un intervallo ma solo una pausa tra due lezioni in cui ti illudi di riuscire a fare qualcosa che poi puntualmente non hai il tempo di fare. Non so, per dargli un senso dovrò iniziare a fumare. (ndr, mi sento in dovere di aggiungere un clapclap)

Cosa vuole assolutamente fare in futuro?

Viaggiare, leggere e scrivere. L'importante è vivere quello che vuoi vivere, per quanto possa essere semplice.

Cosa le piace di più del suo lavoro?

La possibilità di imparare sempre, da ogni alunno e da ogni classe. La soddisfazione più grande poi sono gli ex alunni che ti vengono a trovare e ti raccontano come rivedono le cose da grandi.

E di meno (burocrazia a parte)?

Quando uno studente mi mette il broncio perché gli ho dato un voto mentre io so di aver fatto il mio dovere. Mi piacerebbe che venisse a chiedere a me come può fare per trovare un metodo adatto a lui.

Benissimo, le domande serie sono finite, ora vengono quelle sceme che tanto piacciono a noi grattolini.

Qual'era la sua piccola donna preferita?

Jo

Quindi pensa anche lei che la Alcott abbia fatto una grande sciocchezza a non far sposare Jo e Laurie?

Siiiiiiii!

Se Malfitano avesse una trentina d'anni in più, ci farebbe un pensiero?

Una trentina hai detto? Sarebbe troppo vecchio!

Indago sulla rottura del vetro della porta dell'aula magna. Dov'eravate lei e i suoi "WHAT?!" spaccatimpani il giorno del delitto?

In aula professori, sono arrivata un attimo dopo.

Ha dei testimoni?

Sì, altri prof.

Il rumore che fanno le sue dita quando scrocchiano è naturale o in playback?

(scrocchia le dita) Naturale.

Bloody Mary o Caipiroska? Solo Vodka liscia.

Note metodologiche o background storico?

Note metodologiche.

Macbeth o Cappuccetto Rosso?

Trovo Cappuccetto Rosso psicanaliticamente molto interessante.

Lasagne o carbonara?

Se cucinano gli altri va bene tutto.

Si è mai addormentata in una notte di mezza estate sognando Mantuan che studiava inglese?

Non in una notte di mezza estate, ma sì.

Ok, ora è veramente finita. Un saluto?

In che lingua?

Quella che vuole, ma non il russo perché non so scrivere in cirillico.

Ok, allora: it was a pleasure.

Serena Simula II A

America ovvero sulle stelle e le strisce

Non è la prima volta che volo per l'America, neanche la seconda, nè la terza, ormai è la quarta; ma è stata come la prima. E si sa, la prima volta non si scorda mai. Siamo partiti in direzione della capitale statunitense in settanta, tanti. Lì, per cogliere un soffio del Nuovo Mondo. Per cogliere ancora una volta quella sensazione di comando, di potere, di forza, quel senso di collettiva missione storica che accompagna ogni cittadino americano, più o meno coscientemente, *l'imperium* di cui ancora -per ora- dispongono gli Stati Uniti.

Non c'era da fermarsi a questo, però. Come l'occhio che a mano a mano abituandosi alla luce diretta del sole riesce a distinguere le forme degli oggetti, così io, già avvezzo allo splendore delle luci ed agli abbagli del nuovo ho potuto scorgere, così mi è sembrato, qualcosa di più, là oltre all'immediato orizzonte di affascinante estasi turistica. Cosa ho visto non lo so ancora, mi ci vorrà del tempo, *il tempo della Storia*, of course.

In questo l'obiettivo del viaggio, ne sono sicuro. Certo che le due città toccate dal nostro viaggio, Washington D.C. prima e New York City poi non siano state associate così, per comodità, o semplicemente per curare occhi malati di cleptomania di grandiosità attraverso un'orgia di monumenti, edifici, musei di prim'ordine.

Piuttosto, ritengo, per farci capire -terminato il viaggio e *decantata la nostra esperienza*- quale sia il vivo contrasto fra queste due realtà e la nostra. Washington e New York. La capitale degli Stati Uniti, la capitale del Mondo.

Un elemento segna visivamente lo squarcio fra queste due dimensioni, lo *skyline*, la sagoma imperiosa dei grattacieli addossati contro il cielo. Mentre di New York abbiamo la chiara immagine di sagome imponenti nella bassa Manhattan, a Washington semplicemente non c'è, nessun grattacielo, niente. In quella città-museo, ogni costruzione, finanche la più importante o più ambiziosa deve rispettare un perentorio obbligo: non superare in altezza la Liberty del Campidoglio, una piccola statua -di fattura italiana- posta sulla sommità della cupola del Congresso ad una ottantina di

metri dal livello del suolo. Non è un caso. Al vertice della città ed idealmente di tutto il popolo americano, stanno senza rivali il governo, l'esercito, il sistema federale, insomma, lo Stato.

Abbiamo passeggiato per le strade, diritte e squadrate come ogni altra metropoli d'oltreoceano, ma accese da lunghe file di ciliegi con i fiori sbocciati proprio durante settimana del nostro viaggio in un tripudio di tinte bianche e rosa. Dono dell'imperatore giapponese come segno dei buoni rapporti fra le due potenze nei primi anni dieci del Novecento, queste piante sono un regalo al potere, allo stato, un segno chiaro del suo prestigio.

Anche i musei rispecchiano l'immagine storico-celebrativa, rendendo il Distretto di Columbia un immenso *memorial* scientifico, storico, etico, umano e sociale. I musei sull'agenzia spaziale, sulla storia degli Stati Uniti, sulla Shoah, su molti altri ambiti della storia e dell'azione americana. Celebrazioni dello spirito di libertà e giustizia della nazione a stelle e strisce, come il Lincoln Memorial, o il cimitero di Arlington con le sue oltre trecentomila lapidi, il primo commuovente segno della forza e degli errori di questa grande

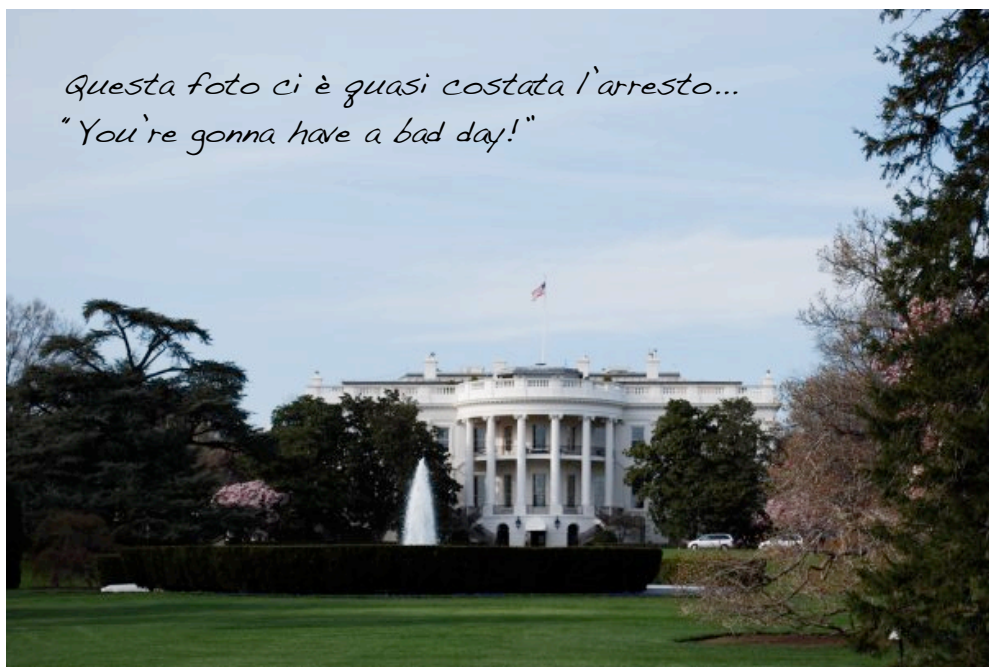
nazione, come anche le nere tombe dei coniugi Kennedy, e del fratello Bob. Le ambasciate, cortigiani di cemento alla corte della bianca dama, quella *white house* così sempre vagheggiata ed ora davanti ai nostri occhi. Washington, la città della memoria, armonioso centro di potere, chiaro e distinto.

Non passa molto del nostro tempo che la busola punta verso nord, il nord-est e New York.

Oh, New York.

Un altro mondo rispetto a DC. Completamente

*Questa foto ci è quasi costata l'arresto...
"You're gonna have a bad day!"*



diversa: verticale, dinamica, volgare, caotica, kitsch, sensuale, sporca, dandy, affascinante, scanzonata, libertaria, radicale, bohémienne, ricca, carica, sconvolgente, globale, ipocrita, insuperabile. Una Babele, linguisticamente e culturalmente. Vittima delle stesse ambizioni: la voglia di tendere al cielo, di superarlo, di elevarsi al di sopra di tutto e di tutti in una gara di altezze, fino alla sublime vertigine. Grattacieli sempre più grandi, alti, brillanti, illuminati. Non esiste un centro, un punto di riferimento, un cardine che non obblighi lo sguardo all'alto alla ricerca di una sagoma di qualche edificio, così a mo' di guida. Neanche Times Square è poi una piazza, più che altro l'intersezione di due avenues poco meno che parallele. Cardo e decumano del XXI secolo, rivisitati davanti al Planet Hollywood ed al Virgin Megastore. Il municipio si perde, nella parte bassa di Manhattan fra le costruzioni moderne alte centinaia di *pie-di*, come si dice qui, tutte intorno all'ufficio del Mayor Mr. Bloomberg. Per capire meglio questa realtà la strada è tutto sommato breve. Con l'Hudson alle spalle ed il *city hall* sulla destra, il tragitto da Canal Street attraverso Houston Street è una questione di minuti e dopo appena un miglio circa di passeggiata è già possibile squarciare il

velo di Maya, al cospetto del tempio del dio dollaro, Wall Street. Motore immobile della ricchezza globale negli ultimi trenta anni circa, passerebbe quasi inosservato fra gli uffici delle più prestigiose compagnie mondiali se non fosse per un'immensa, esagerata bandiera statunitense che ne ricopre la facciata. Già, la bandiera. L'ultimo falso tributo che questa fredda città del Nord paga alla capitale del Sud; l'ultima briglia -puramente simbolica - che ancora detiene il governo, la comunità, sull'unico, incontrastato potere di questa metropoli e delle sue affiliazioni globali, il mercato. Là dove a Washington c'era la Casa Bianca, qui c'è Wall Street; là dove c'erano edifici di sei, sette piani al più, qui ci scrutano i grattacieli che ne vantano quasi oltre le tre cifre;

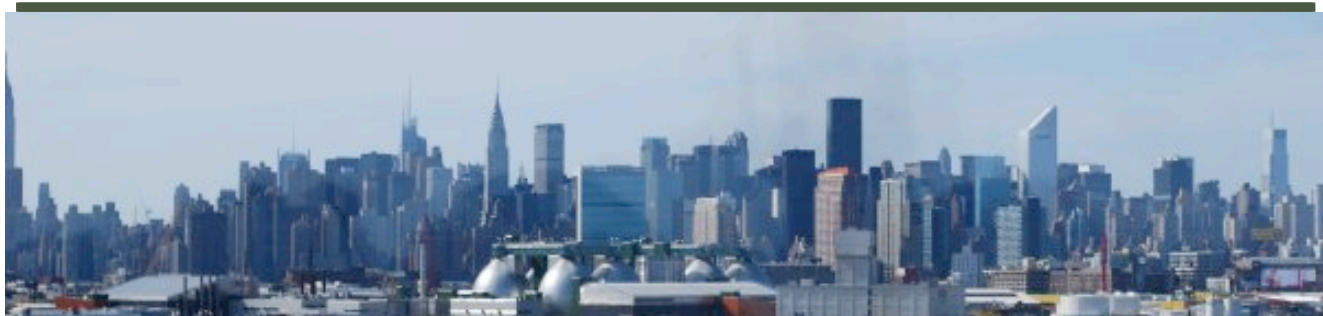


là dove i ciliegi giapponesi adornavano i lunghi viali, qui le vetrine dei negozi illuminano a giorno le maggiori arterie cittadine, dal crepuscolo all'alba.

La capitale, il capitale.

Se poi ci si sposta ancora, verso sud-ovest, a meno di dieci minuti di metropolitana dall'ultima sosta, l'orizzonte diventa improvvisamente più incerto, vacuo, polveroso. E' ground zero, l'anno zero della nostra storia. Da qui è facile distinguere le due città e da lì, il nostro globo terracqueo. Proprio le torri gemelle furono l'obiettivo principale degli attacchi terroristici di quasi dieci anni fa, di quella giornata di settembre, contro gli Stati Uniti e di riflesso a quell'insieme eterogeneo di culture e diverse esperienze che comunemente chiamiamo Occidente. Ebbene, le torri gemelle: il primo cuore della finanza e della potenza economica americana, garante dell'ordine globalizzato. Per lun-





go tempo i più alti edifici mai costruiti, i più sensazionali, al loro interno gli uffici dell'Organizzazione mondiale del commercio -WTO-, massimo organo commerciale dagli albori del capitalismo fin dai tempi di Smith e della sua mano invisibile. Alcova di vetro, acciaio e speculazione. L'obiettivo principale erano le due gemelle, di certo il vero potere di questo mondo, del vecchio Occidente. Stato e mercato, contraddittori, sorpassati. Non bisogna essere Jaques Attali né Hari Seldon per capirlo, qui a New York, nell'anno del Signore 2009, con *il tempo della Storia*.

Davanti, l'uno all'altro, visti dall'interno di un viaggio, di un'esperienza di appena una settimana, gli scenari della decadenza delle due più grandi istituzioni, rivoluzioni di se-

coli indietro e spensieratamente ritenute eterne: lo Stato ed il Mercato, *duo luminaria magna*, al neon. Washington e New York, declinazioni massime dei propri rispettivi ambiti, i luoghi, i cuori della contemporaneità, almeno per i giovani della mia generazione.

Ero con un mia amica, siamo saliti fin su all'ottantaseiesimo piano dell'Empire State Building, davanti all'Art Dèco del Chrysler Building, ammirando le luci in basso, formicolio della cittadinanza mai sopita, stavamo a riflettere. Poi abbiamo alzato leggermente lo sguardo, verso il fiume grigio e poi ancora più in là, verso le periferie, inquinate dallo sfavillante sciame di luci che caratterizza le notti di New York City, la grande mela. Ci siamo chiesti quanto ci vorrà prima che tutto questo

ritorni polvere, una terra di colline brulle, come l'originario territorio ceduto dagli indiani ai coloni Olandesi, ormai quattro secoli fa, se mai un tempo ritornerà. Non siamo stati in grado di risponderci, incerti, nel profondo, di noi stessi, dell'uomo. Stato e mercato, valori relativi, d'ora in poi, questo ormai è chiaro, chiaro come le luci quattrocento metri più in basso. Poi, dopo una serie interminabile di istanti, dopo avere voltato lo sguardo addosso al vento pungente, dopo aver ricercato l'orizzonte più lontano e quello dopo ancora, dopo aver riflettuto quella manciata di secondi sulle improponibili domande della vita, allora e solo allora respirammo. Ci meritavamo davvero di cogliere quella visione mozzafiato.

Stefano IIA



Foto in copertina:
Stefano Malfitano
In queste pagine:
Federico Rossi

***"Got a dream they've
come to share, they're
coming to America..."***

"Sono in America" e ho la nausea. L'atterraggio mi ha sconvolto lo stomaco. Spaesamento e sintomi di una giornata troppo lunga, ma oramai ci siamo... "Welcome to the US!" Facce, odori, sensazioni che riesco a possedere solo per un istante, troppa novità che mi circonda e mi riempie istantaneamente di domande; ho i sensi attutiti dall'attraversamento dell'oceano.

Washington, bianca e quadrata, ordinata, dal sapore ridente, un po' vecchiotto. I letti sono enormi e pieni di cuscini, ed è questo ciò che importa ora... la prima notte sul suolo americano sfugge veloce in un lungo sonno inconsapevole e profondo.

La capitale è una vera città della memoria, ogni pietra è un pezzo di storia, ma non come lo sono le pietre di Roma, che, nella loro durezza, racchiudono i millenni passati. A Washington, con la pietra, si celebra il passato, con serietà e malin-

conia, con profonda partecipazione. I blocchi di marmo bianco del cimitero di Arlington, i nomi incisi sul Vietnam War Memorial, le forme da tempio del Lincoln Memorial... gli americani si sentono intimamente rappresentati da ciò che ricorda i loro morti e i loro eroi, il loro passato duro che ha permesso di costruire il presente, per quanto la strada sia infinita e ci sia ancora molto da fare...

E' una splendida giornata di sole a Washington, i viali ornati di ciliegi, il chiacchiericcio pacato dei visitatori, con serenità percepisco l'atmosfera grave di questa città, vero cuore d'America, che sotto il bianco del marmo nasconde le lacrime e le conquiste di chiunque si senta americano, a prescindere dai tratti del suo viso e dal colore della sua pelle.

I ragazzini scorrazzano per i sentierini asfaltati del cimitero di Arlington con fogli e penne in mano. Per loro è tempo di "Spring Break" e sono venuti a prendere ispirazione per il loro tema storico di compito. Nei loro occhi brilla la gioia semplice dei primi tepori di primavera.

Riusciamo a distinguere la skyline, il profilo di città più famoso del mondo, chi si nasconde nella nebbia umida della sera piovosa, s'intravede onirica e spettrale, nel fumo prodotto da tanta umanità che pulsa tutta insieme. "New York, New York!" I "mitici" palazzi altissimi, le strade punteggiate da gialli taxi, la gente che cammina velocemente, in quella maniera inconfondibile, tipica dei newyorkesi... tutto corrisponde alle sembianze leggendarie che New York ha assunto imponendosi come città simbolo della nostra modernità. Nulla si ferma mai, nell'aria c'è la fretta di percorrere i tempi. New York corre verso il futuro, non senza un po' di innocenza e sbadatezza. E' una città concentrata nel soddisfare i suoi bisogni essenziali, osservata da tutti gli occhi del mondo attraverso gli schermi dei televisori e le pagine dei giornali, ma così chiusa su se stessa, un po' snob, un po' assente. I suoi vetri, specchi, acciai, marmi, motori, meccanismi, ascensori sono i suo DNA; nulla ha più di duecento anni nella Grande Mela.

Da Central Park riusciamo finalmente a vedere il cielo, un po' azzurro e un po' nuvoloso, e si sentono gli uccelli cantare. La città sembra lontana, eppure è a qualche metro, intrappolata nella sua vitalità esasperata. Per calmare lo spirito forse i newyorkesi vengono qui a fare una passeggiata...no, fanno jogging... corrono, tanto per non perdere l'abitudine.

I lavori sono ricominciati a Ground Zero. Le fondamenta dei nuovi palazzi, i cartelli del progetto, le scritte che parlano di ricostruzione. E' una voragine quadrata, piuttosto piccola in verità, ritagliata



di misura tra i grattacieli circostanti, quasi come se ci fosse a malapena lo spazio per quel vuoto. E' come il ricordo del nine eleven nella mente e nel cuore di americani e non che, dopo otto anni, si ritaglia uno spazio doloroso in mezzo ai progetti, alle assicurazioni, alle convinzioni che qualcosa sia cambiato. E' la nostra esperienza quotidiana che, come i cantieri di Ground Zero, si occuperà di ricostruire il futuro su basi diverse.

I newyorkesi sembrano inconsapevoli. Pare non abbiano il tempo e le energie per fermarsi e farsi domande. Di corsa, per le strade della city, lungo wall street, davanti alla banca dall'enorme facciata di tempio sulla quale è affissa una gigantesca bandiera a stelle e strisce. Ti sfrecciano a fianco, soprabito e bicchiere di Starbuck's; ti chiedono di passare, gentilmente o meno. Non fanno caso a nulla, se non a non fare tardi al loro appuntamento.

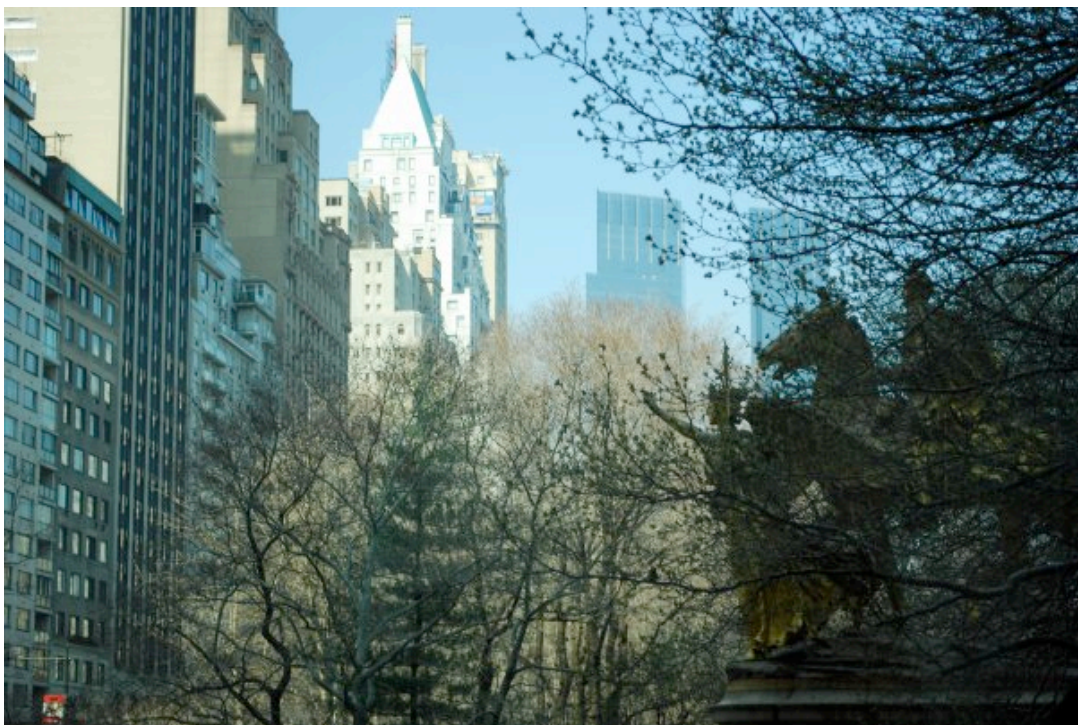
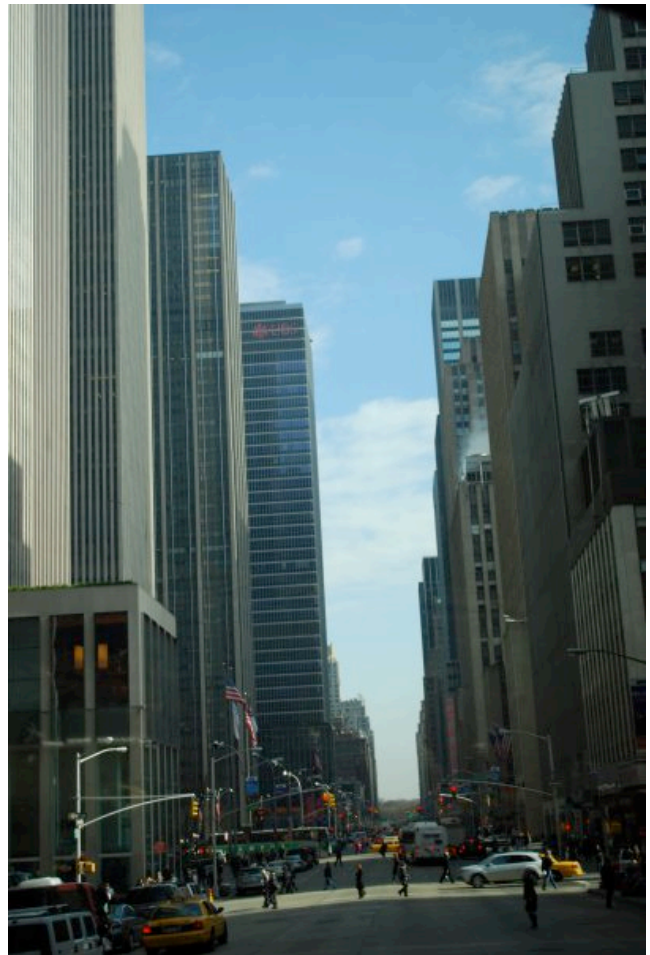
Qualche vetrina è buia, impolverata e vuota, i neon staccati, un cartello affisso sull'ingresso recita "chiuso, vendesi attrezzature". L'enorme insegna luminosa della "Virgin" di Times Square, jungla al neon nel

cuore di Manhattan, si accende ancora ma nel titanico negozio di dischi non si entra più, sono già state smontate le scale mobili. C'è tanto da fare, in America...

Sulla terrazza dell'Empire State Building tira un vento fortissimo e freddo. Le luci della città che non dorme mai, i ponti, le strade. Dietro ogni luce, che si ricava uno spazietto nel buio latteo della notte newyorkese, c'è una vita; sotto di noi infinite storie da raccontare, storie d'America, di lacrime, di speranza. Noi, ora, siamo giovani spettatori, estasiati, ingenui, inconsapevoli. E da quassù, abbandonandoci in questa notte incredibile,

ci sentiamo anche noi un po' americani, un po' sognatori, ma, quel che più conta, ci sentiamo i *protagonisti* di domani.

Elisabetta Napoli



Quanto sei bella Roma...

In una placida notte romana, dopo una romantica passeggiata tra il Pantheon e Piazza Navona, tre studenti di Voghera e la loro professoressa hanno rischiato seriamente di essere arrestati mentre viaggiavano in autobus senza biglietto. La presenza di un gruppo di ragazzi inglesi a dir poco alticci è bastata a scoraggiare il controllore dal compiere il proprio dovere, e i quattro si sono salvati.

Senza più preoccuparsi del biglietto, il gruppetto è tornato in albergo, in pieno quartiere Trastevere. Eravamo approdati lì al tramonto: Federico Rossi, Guglielmo Gioia e Stefano Malfitano, tre cavalieri a tenere alto l'onore di Voghera e del nostro liceo nella capitale e a ricevere il premio per il concorso "Dante nella scuola". Unica dama, l'avrete riconosciuta nelle foto che documentano l'impresa, la professoressa Antonella Dagradi.

Il premio ha avuto cura di arrivare, come ogni premio che si rispetti, quando ci eravamo ormai scor-

dati del concorso e non ci speravamo quasi più: i nostri lavori, una volta spediti a Roma, erano come spariti, quasi inghiottiti dal vortice della burocrazia ministeriale, ma alla fine il risultato è arrivato.

E così siamo partiti, in un limpido pomeriggio di primavera. Sorvolando sulle avventure notturne, il mattino successivo ci siamo presentati al Ministero dell'Istruzione, un imponente palazzo dall'aria vagamente esotica.

All'interno, in una sala gremita di spettatori, ci attendevano alcuni illustri personaggi, tra cui il professor Sabbatini, accademico della Crusca, che con un lungo e pedante discorso ci ha spiegato che la Crusca non è un'accademia di pedanti. Dopo la premiazione, di nuovo fuori nel sole di Roma: un

lungo giro per le strade della capitale ci ha portato ad ammirare dall'alto del Gianicolo il panorama della città avvolto nella sonnolenza del primo pomeriggio.

Roma è quasi indifferente agli sguardi che da sempre sono catturati dalla

sua bellezza; altrettanto indifferenti sembrano i romani, che passano senza alzare gli occhi davanti al Teatro di Marcello, per proseguire nell'affascinante quartiere che fu il ghetto, fino a Campo dei Fiori, nel cuore della città.

È una Roma che sembra addormentata; tutti passeggiano in punta di piedi per non svegliarla, dando l'impressione che una città che accoglie visitatori da tutto il mondo sia deserta. Deserta, eppure non morta: al contrario, si sente pulsare nelle sue vene una vita che dura da un tempo immemorabile.

Di Roma abbiamo avuto solo un rapido scorcio, ma partendo già ci ripromettiamo di tornare. A Roma si torna sempre, a cercare quell'emozione che la città concede, generosa, a chi le dedica anche un solo giorno.

Federico Rossi



“Ragazzi, è in arrivo (anzi è già atterrata) CACCA nello SPIAZZO!”

Questa piccola variazione sul tema di una canzone di Caparezza (noto cantautore pugliese) ben si presta a dar l'idea di un “fattaccio” consumatosi - per l'appunto - nello **spiazzo** compreso tra il cancello esterno e il portone d'ingresso del nostro liceo, in un non precisabile momento dell'arco di tempo compreso tra la tarda mattinata del 25 aprile - sabato - e l'alba del successivo lunedì 27.

L'accadimento è quasi certamente sconosciuto ai più: dunque ecco l'esposizione dei fatti.

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo, nello spiazzo in questione è stata deposta una corona in onore di Jacopo Denticci, studente grattoniano, arrestato per la sua attività di antifascista, deportato e morto a Gusen II (sottocampo di Mauthausen) a diciotto anni appena compiuti. Tale omaggio, dallo scorso anno, è inserito tra le tappe del percorso celebrativo ufficiale definito dal CUA - Comitato Unitario Antifascista del Comune di Voghera². Una sottolineatura importante rivolta soprattutto a noi che oggi abbiamo più o meno la stessa età di Jacopo e che molto spesso dimostriamo di saper ben poco riguardo al prezzo pagato per riconquistare e assicurare al nostro paese la libertà e la democrazia. Sono passati appena sessantaquattro anni dal 25 aprile del 1945; ma per tanti (troppi) è come se si parlasse del paleolitico.

Lo scorso anno qualcosa non ha funzionato nella comunicazione tra il Comune di Voghera e la Direzione

del Liceo Galilei, ragion per cui la corona è stata appesa all'esterno della cancellata. **La sera stessa del 25 aprile, solerti e ignote mani avevano già provveduto a farla sparire. A chi aveva ritenuto l'oltraggio grave e intimidatorio, si era risposto con la tipica alzata di spalle, derubricando il tutto ad una delle solite ragazzate goliardiche, assolutamente prive di significato politico.**

Quest'anno il CUA ha unanimemente convenuto di confermare la tappa commemorativa presso il



nostro Istituto, raccomandando però - anche sulla scorta della precedente “asportazione” - che fosse garantita l'apertura del cancello esterno, sia per consentire alle autorità e ai partecipanti di accedere al sopracitato **SPIAZZO** per il breve tempo delle cerimonie, sia per evitare il ripetersi della successiva sparizione della corona. Qualcuno forse ricorderà come anche tra noi studenti siano state ad un certo punto raccolte le adesioni per una richiesta in tal senso da indirizzare alla Dirigente Scolastica. A dire

il vero, oltre al fatto di provvedere all'apertura del cancello la mattina del 25 aprile, la lettera sottoscritta da circa una cinquantina di studenti suggeriva anche l'opportunità di sensibilizzare i ragazzi, i docenti e i collaboratori riguardo all'iniziativa e all'importanza di prendervi parte. Purtroppo così non è stato e non sono neppure comparsi i manifesti (misura cm. 70 x 100, non proprio le dimensioni di un francobollo) che la Segreteria del Sindaco ha inviato, a mano tramite un messo, al liceo Galilei, così come a tutte le scuole della nostra città. A meno di ipotizzare che siano stati affissi in luoghi insoliti e non molto visitati, magari nello stanzino dei detersivi di Gianni...

In ogni caso, sabato 25 aprile, Luciana (collaboratrice scolastica in servizio presso la nostra sezione classica e sociopsico....etc etc.) ha diligentemente aperto il cancello e ancor più diligentemente lo ha richiuso al termine della deposizione e dell'omaggio al caduto.

Vabbè, direte, ma la caccia cosa c'entra con tutto questo? Beh, quella è arrivata dopo, ci si imma-

gina con il favore delle tenebre. Sapete come è: devono avere qualche noia con il fuso orario certe simpatiche canaglie quando si spostano da Marte...

E' atterrata, la **cacca**, insieme ad un altro po' di pattuma varia, nell'ormai famoso **spiazzo**, dove, guarda caso, stava appunto la corona. È toccato alla povera Luciana fare lo stomachevole rinvenimento il lunedì mattina (27 aprile) e a dover correre in tutta fretta ai ripari prima di aprire il cancello agli studenti di ritorno dal gradito pon-



te. Gran bel modo di cominciare la settimana, vero Luciana?

Sarà una coincidenza, sarà che i goliardi quest'anno si sono addestrati a mirare e lanciare lungo, fatto sta che anche stavolta il consiglio è stato quello di non dare importanza a simili gesti, evitando di procurare a questi ignoti abituali la pubblicità a cui aspirano. In linea teorica il suggerimento potrebbe anche apparire buono, non fosse che a furia di far finta di niente ogni giorno che passa ci svegliamo in un paese che è sempre un po' più populista, razzista, xenofobo... E forse la scuola, intesa come comunità - quindi gli studenti, i professori, i collaboratori e i genitori - potrebbe essere uno dei luoghi ancora in grado di stimolare confronti, di educa-

re, di raccontare come è che la brava gente d'Italia a un certo punto si è consegnata - con troppi silenzi, molti consensi e abbondante quieto vivere - a una dittatura che si è protratta per oltre vent'anni.

Nel nostro spiazzo il 25 aprile dei buontemponi hanno lanciato la caccia, sfregiando una corona alla memoria di un caduto per la libertà. Un paio di settimane più tardi un gruppetto di giovinastri più incarogniti ha profanato il campo di Mauthausen (dove Dentici era rinchiuso), irrompendo a braccio teso e urlando "heil Hitler" nel mezzo di una cerimonia. Nelle stesse ore ad Atene trecento attivisti del gruppo neonazista Chryssi Avghi", (Alba d'oro) davano vita ad un raduno xenofobo a cui sono seguiti violenti scontri. C'è il rischio che la scelta minimizzare e di far passare sotto silenzio certi episodi, per quanto mossa da tutt'altre intenzioni, finisca con il trasmettere un messaggio di impunità. Certo a nessuno compete di tirare conclusioni e strologare su alcune coincidenze, per

quanto sospette possano essere o sembrare. Resta il fatto che un'area del nostro liceo è stata bersaglio di un atto vandalico che, in quanto tale, è auspicabile sia stato segnalato alle Forze dell'Ordine. E con questo finisce quello che si potrebbe definire diritto di cronaca. Se poi ci fosse qualcuno interessato a partire dalla nostra **cacca nello spiazzo** per provare a ragionare, non sarebbe certo una cattiva idea. Perché quando studenti di sedici-diciotto anni affermano che esistono "le razze" umane, quando nelle nostre classi si sente argomentare che ci sono popoli predisposti più di altri a delinquere e a fare del male, significa che davvero c'è qualcosa che non va... E dunque: se non ora, quando?

Daniele Consolini – V ginn. B

Mark II CUA - Comitato Unitario Antifascista - è un organismo del Comune di Voghera. Si riunisce su convocazione del Sindaco, cui spetta di presiederlo ed è composto da rappresentanti di: Associazioni dei Partigiani, dei Deportati, dei Perseguitati politici - Associazioni

Per favore silenzio

Ciao a tutti, eccomi per la seconda parte del mio silenzio. Nel Severino precedente concludevo dicendo di parlare solo se necessario, ora inizio dicendo che il silenzio è una magia che pochi purtroppo conoscono, il silenzio acutizza la sensibilità ed amplifica le emozioni, il silenzio è pacatezza.

I cinesi dicono che il silenzio rende limpida l'acqua torbida, ed aggiungono: dall'albero del silenzio pende il frutto della tranquillità. Oh ragazzi ci vorrebbe una foresta di questi alberi nella nostra piccola Voghera! (e non riusciremmo a tenere chiuse le nostre bocche comunque) Non vogliamo capire che un po' di silenzio è terapeutico: guarisce l'anima intossicata e ingarbugliata dal rumore; la decompressione, la ricompone e la nutre. Chi non sa tacere fa della propria vita ciò che farebbe uno che pretendesse solo di espirare e non inspirare, ragazzi voi che siete tanto colti e sapete sempre tutto cosa succederebbe a questo "tizio" (secondo me schiatta). Persone esperte nell'arte dello scrivere dicono sempre che è il silenzio che produce le migliori scritture e continuano a ripetere "taci molto se vuoi fabbricare una parola che faccia succedere qualcosa". Io aggiungo che se il cane è più cane quando abbaia, l'uomo è più uomo quando tace.

UNO SPETTACOLO...

Buon mattino, cari "licealettori"!

Nelle righe seguenti cercherò di illustrarVi la rappresentazione teatrale della super-mega-ultra 5°B GINN.! Penserete che non manco di modestia...mi sento, invece, di smentirVi: sto provando solo a far apparire stupendo uno spettacolo che non ha dell'incredibile, tuttavia che tenterò di onorare al meglio il compito affidatomi.

Tornando al discorso principale: ci troviamo al giorno dello spettacolo, giovedì 23 aprile. Alle prove generali c'è chi non sa ancora la parte, chi improvvisa magistralmente o... diciamo...meno magistralmente, ma è anche vero che non mancano le persone ben preparate: tutto nella norma, alla fin fine.

La trama della suddetta commedia, intitolata SOPHIA Kai SOTIRIA (immaginatevelo scritto in greco), consiste nella dimostrazione di un'ineguagliabile superiorità femminile, contro la "nonnullità" (se si può dire così) maschile: infatti, dato che nella mia classe hanno partecipato alla rappresentazione 5 maschi e 15 ragazze, la trama non poteva essere certo diversa...

Sotto i riflettori dell' "ADOLESCERE" inizia lo spettacolo, dopo un discorso sdolcinato, come si fa nelle occasioni importanti, del nostro (e, se avete fatto teatro, Vostro) Bruno Cavanna.

Siccome non mi sembra opportuno raccontarVi per filo e per segno la storia, vi sintetizzerò i passaggi fondamentali.

I 3 soldati di una cittadina greca, chiamata MURMEX, sono chiamati ad aiutare altre città nella guerra contro... (indovinate un po') Troia (non l'avreste mai detto, ne?). I guerrieri, dopo i comiciissimi addii alle famiglie (Vi consiglio vivamente di leggerli sul copione, esposto nel nostro forum di classe!), parto-

no con l'infiltrata SOTIRIA (travestita da uomo), mentre le donne organizzano la città.

Le MOIRE si presentano al pubblico o, forse, a loro stesse, mostrandosi entità sì divine, ma anche, e sicuramente, strambe.

Il bordello della città (CHE HA DUE STRANE TIPE, COME COMPONENTI) non tarda ad avere degli ospiti... Questi sono DUE SCAPOLI imbroglioni che, sentita la notizia della partenza degli uomini, vanno a MURMEX, travestiti da donne (con tanto di parrucca, reggiseno e arance per...completare meglio la finzione).

La scena si sposta sui guerrieri, che si sono persi per colpa del loro comandante ARISTIDE, ma il soldato, "ottimista", CRISIPPO non ha problemi sulla direzione da prendere: "tanto, morire di qua o di là è uguale...morire per morire...".

Nel frattempo, gli scapoli sono "accolti" non solo dal bordello, ma anche da tutte le donne della città. I guerrieri tornano inconsapevolmente alla loro città, scambiandola per Troia! Sono quindi avvistati dall'alto delle mura dalle donne, che non vogliono farli entrare, se non a determinate condizioni, ma grazie alla vecchia mamma, svampita, di CRISIPPO i soldati riescono a entrare.

Le MOIRE fanno il loro secondo ingresso, ma si mostrano dispiaciute della situazione: infatti non è morto nessuno tra gli uomini e decidono, o meglio cercano invano, di tagliare il filo della vita di CRISIPPO (dato che parla sempre di morte). Escono dalla scena, litigando a più non posso.

Il piccolo drappello di soldati riconosce di essere tornato nella propria città, ma rimane stupito riguardo alla presenza di due nuove donne. Non ci impiegano molto a scoprire la vera identità degli scapoli e i conseguenti tradimenti.

A questo punto SOTIRIA si rivela ai soldati, che sono dispiaciuti per la mancata occasione

ARISTIDE, causa il tradimento delle mogli, causa il fatto che queste non volessero far entrare lui e i compagni in città e causa la presenta superiorità maschile, non vuole accettare le condizioni delle donne.

Segue un discorso moralistico di SOTIRIA, che evidenzia l'importanza delle donne e la disorganizzazione maschile, che lei stessa ha provato nel viaggiare con loro.

L'interrogativo finale Vi sarà svelato solo se leggerete il nostro copione sul forum di classe.

FINISCE COSÌ LO SPETTACOLO, CON I MERITATI APPLAUSI DEL PUBBLICO E...IL MITICO BRUNO CHE INDOSSA UNA PARRUCCA DA DONNA!

Colui che ha scritto quest'articolo, il cui nome è Riccardo Codevilla (nella recita Aristide) spera di non averVi annoiato (lo so che alcuni tra Voi affermeranno, apposta, il contrario) ...

Buon fine scuola cari liceali - studenti!!!

VB ginn.

Ps: il forum della classe è <http://debruttogallico.forumfree.net/>

9 giugno 2009
h.21:00
c/o Teatro Adolescere

Il laboratorio teatrale della sezione classica del Liceo
Scientifico Statale G.Galilei presenta:

Vita di Galileo

di B.Brecht

Regia, costumi, scenografia e adattamento teatrale
a cura di Bruno Cavanna

Ingresso libero

ETERNAMENTE ODIO E AMORE

*Un cavallo che corre
nero fuori, a macchie dentro,
chissà dove va, chissà cosa cerca...*

*Una bimba che cresce,
che grida, che piange che muore...
Chissà dove andrà, chissà cosa troverà,
ma ciò che cerca già lo si sa...*

*Cerca l'amore perduto,
un amore paterno,
quell'amore eterno
di cui molti credono di essere in grado di parlarne,
ma che capiscono quanto davvero vale,
solo quando sanno di averlo perso per sempre...*

*Il cavallo, nella mia mente,
continuerà a correre,
correrà via dalle sue paure,
dai suoi dolori...*

*La bimba continuerà a dimenarsi,
ad urlare, a piangere...
Finché un giorno,
animale e persona
cavallo e bimba,
si ricongiungeranno...
Si fisseranno intensamente negli occhi
e involontariamente,
quasi senza rendersene conto,
mentre un suono di morte e di orrore
quasi flebile e impercettibile agli occhi del mondo.
ma forte, potente e travolgente
agli occhi di chi lo prova,
l'essere selvatico entrerà nell'essere domestico,
e viceversa.*

*Pochi lo capiranno,
e ne soffriranno,
e solo allora
l'animale non si farà più accarezzare,
maternamente ne sentirà il bisogno,
e la persona mai più sarà completamente tale,
non farà più parte del suo mondo,
ed eternamente avvertirà quella tortura...
quell'amaro vuoto dentro...*

gocce d'aria VB

1916

*In memoria degli alpini
che hanno perso la vita
combattendo per la patria.*

*Sopra il cielo sfavilla la luna,
sacra lanterna degli dei,
sotto i piedi riposa la terra
nera, silenziosa testimone
del dolore di un popolo.
Il vento impetuoso ruggisce
con voce di pianto.
Sono piccoli diamanti insanguinati
le lacrime del ruscello
che accarezza la tua tomba:
il freddo letto oggi mi aspetta.
Il valore nel tuo cuore
fu più alto di queste vette
che sguarciano il cielo;
cielo un tempo illuminato
da violenti fuochi d'artificio:
colpi di mitraglia.
Non più versi di capretti,
non più erba tenera,
ma grida di sofferenza,
neve e corpi senza identità.
Non sei fuggito da vile
davanti al nemico furioso,
ma hai scelto la nuda pietra
di queste accoglienti montagne
per dare un senso al tuo esistere.
E leggo le lettere incise sulla tua lapide,
marchiate a fuoco nel mio cuore.
Recitano:*

*"26 Giugno 1916 - Anche io sono stato un
essere umano."*

Kokulina

Ombre

*Le foglie sono ombre al sole che spaventano i passanti,
canzoni che non vanno ascoltate più.*

*Accarezzano la polvere dei loro passi,
galleggiano sulle pozzanghere delle loro vite,
si insinuano nei loro occhi.*

*Volteggiando nel cielo,
muovono la loro anima.*

*Impregnano il profumo della luce
su uno sfondo vuoto
del colore che i passanti
volevano.*

Volevano.

Era finito.

*Le foglie sono ombre al sole che spaventano i passanti,
sono le paure degli amanti
le paure che hanno dentro,
che loro si nascondono.*

*Sono foglie che non seccheranno mai,
se non le porti al mare,
se non ci dà un'occhiata,
se non ci dà uno sguardo
il portinaio dell'albergo.*

*Le foglie sono numeri che nessuno ha mai contato,
che nessuno ha mai osato
Sono*

*l'esercito dell'infinito,
di un poeta smarrito,
del pittore cieco di Jim Morrison.*

*Figlie del tempo,
sorelle degli astri,
cantateci
il vero viaggio
verso la sola Itaca,
vostra isola natia,
unica possibile follia
del cuore dei passanti.*

*Le foglie sono i tuoi occhi che riflettono il cielo,
sono il bacio di un albero
a un deserto lontano,
a un deserto che ama
ma che non vedrà mai.*

*Sanno di fresco,
il loro cigolio sibilante canta sotto i piedi
dei passanti d'autunno.*

*Le foglie sono
d'inverno
l'assenza,
ossia
l'errore,
di un falso candore.*

Nightdream

*Running through a blue wood.
Searching for you, my tempestuous, violent love.
Your kisses so heavy, your touch so electrifying,
But your eyes so sweet that I feel like I'm gonna die.
Do what you want me to, I will let you take advantage of me.
I don't know if I've found you or lost you, I can figure it out,
While you're whispering in my ear, caressing my snowy skin.
You, like heaven and hell, so innocent, so sinful.
With you I can indulge in my deepest instincts,
With you I feel so free, but so chained in your arms.
I don't know how I got here, or maybe I know.
I lost my way, but it feels so good...
Scratching your back, nibbling your lips, biting your neck.
And then I awake, so scared, but feeling a thrill of pleasure.
I can feel you, pretending you're standing next to me,
And that's enough.*

B.

Oggi, per la rubrica musicale del Severino, incontriamo Nick Fagioli: eclettico bassista e ardimentoso studente del liceo.

Eccoci qua. Nick, come ti senti per la tua prima intervista su di un rinomato ed illustre giornale musicale?

Emozionato...cioè, non emozionato...ehm...cosa dico?!

Da quanto tempo sei nel settore?: In che senso?

Non nel porno, nella musica...

ah... un paio d'anni.

Riepiloga ai lettori i tuoi attuali gruppi.

Il Trio Fagio, nato da circa un mese, e c'è in ballo un progetto per un gruppo cover per divertimento.

Parliamo del Trio Fagio: il nome significa che tu sei il leader?

Sono il führer!! A parte gli scherzi, il nome sembrava divertente.

Anche la musica in certi tratti. Cosa vi ha spinto a occuparvi del genere strumentale?

Si presta a improvvisazioni, e l'assenza della voce ci permette di approfondire il lato prettamente musicale.

Eppure questo genere, se non per qualche appassionato, non è più in voga. Quali sono le vostre aspettative?

Hai pienamente ragione, dato che si stacca dai canoni commerciali e ascoltati. A me personalmente piacerebbe creare un discreto numero di pezzi originali, registrare un demo e poi chissà...

A live come siete messi?

Finora abbiamo suonato a Spazio Musica e siamo piaciuti.

Molti locali però preferiscono ingaggiare cover bands per una questione di business.

Ecco spiegato il perchè del secondo gruppo (ride). Dimmi un po', volete essere etichettati come la solita buona

band incompresa o sdoganare questa visione comune dei trio facendo un botto di soldi?

La prima soluzione è molto emo, quindi preferisco la seconda.

Allora mirerete, oltre che alla qualità musicale, anche allo spettacolo, se no farete magri affari...(ride)

Le nostre serate sono piene di battute e intermezzi umoristici; ci piace molto la maniera di Elio e le Storie Tese, che sono simpatici e ottimi musicisti.



A proposito, le vostre influenze musicali?

Ce ne sono una marea: mediamente tutto ciò che ascoltiamo, però prendiamo tanto da Uzeb, Weather Report, Stevie Ray Vaughan e Frank Zappa, ma anche sonorità più commerciali.

Domanda da bassman a bassman: preferisci lo stile sfrenato di Jaco Pastorius o lo slap selvaggio di Victor Wooten?

Pastorius sempre e comunque, anche se Wooten ha molto gusto e tecnica.

Ora passiamo agli altri membri del gruppo, dammi un aggettivo per ognuno di loro...

Umberto Casale(chitarra e pirlaggini) creativo, poliedrico e determinato. Filippo "fish" Cresci(batteria e raziocini vari) tecnico-tattico, disponibile e riservato.

Avevo detto UN aggettivo.

Comunque, soffermandoci su Umberto, conosco poche persone più egocentriche e determinate di lui. Con lui c'è un rapporto di convivenza forzata "io decido e voi seguite", un'amicizia costruttiva o una semplice collaborazione musicale?

Beh, noi ci frequentiamo specialmente in campo musicale, ma siamo anche amici. Sul campo di battaglia ci scambiamo molte influenze (non quella suina...) e cresciamo reciprocamente: la fusion, ad esempio, è una musica che stiamo scoprendo assieme. In linea di massima ho imparato molto da lui musicalmente, ma questo non vuol dire che mi abbia imposto il suo modo di vedere la musica.

Quindi una collaborazione costruttiva: esatto.

Bene, in attesa del vostro demo, fai una saluto ai tuoi, da ora, numerosi fanz.

Numerosi fanz (che finora siamo noi tre membri del gruppo), spero che veniate a qualche nostro live, anche solo per curiosità o per farvi due risate. Venite a trovarci su www.myspace.com/triofagio e su facebook, dove potrete trovare anche qualche foto.

Tanto lo so che non interessa nessuno...

E hai perfettamente ragione! (ride) (si deprime)

Francesco Piacentini

DE-LOUSED IN THE COMATORIUM

“De-loused in the comatorium” è il nome del primo album della band “The Mars Volta”, progetto nato dall’unione dei due geni musicali Cedric Bixler Zavala (cantante) e Omar Rodriguez-Lopez (chitarrista), prodotto nel 2003.

È praticamente impossibile classificare la musica presente in questo disco, se non come un misto di più generi, che variano dal rock progressivo dei primi anni settanta alla musica latino-americana, con un tocco di psichedelica. Pur avendo ascoltato tutti gli album successivi di questo gruppo, il loro sound non risulta ancora completo e “perfetto”.

A mio parere questo rimane il loro miglior lavoro, perché è qualcosa di davvero nuovo e, per quanto diversi da ogni altro disco di ogni altro gruppo, ai lavori successivi mancherà sempre il fattore novità.

“De-loused in the comatorium”, un concept-album, racconta la storia di Cerpin Taxt, personaggio inventato che, dopo un’over-dose di veleno per topi, cade in un coma profondo e il suo subconscio si perde nei meandri della sua mente, intraprendendo un viaggio fantastico, paragonabile a quello di Rael, protagonista di “The lamb lies down on Broadway” (1974) dei Genesis, alla ricerca del suo io più profondo, combattendo contro i suoi lati oscuri. Il ritrovamento di sé stesso combacia con il

risveglio dal coma, ma il ritorno alla realtà delude Cerpin a tal punto da spingerlo al suicidio.

Il disco si apre con una breve introduzione, che può essere intesa come la prefazione all’avventura di Cerpin Taxt e narra degli istanti appena precedenti al coma, con frasi del tipo “I’m not the percent you think survives” (non sono uno di quelli che sopravvivono).

Si instaura subito un’atmosfera pesante e cupa, che si riafferma nella traccia successiva, la prima

trasmettono perfettamente lo stato d’animo di chi, messo a confronto con la sua coscienza, non sa se esserne spaventato o affascinato.

L’album non potrebbe concludersi meglio che con una melodia frenetica, interrotta da intermezzi più calmi che lasciano trasparire perfettamente le sensazioni di Cerpin Taxt che, costretto a riaffrontare la realtà, si sente più che confuso.

Musicalmente parlando, in questo disco è ben evidente la creatività compositiva del gruppo e la musica

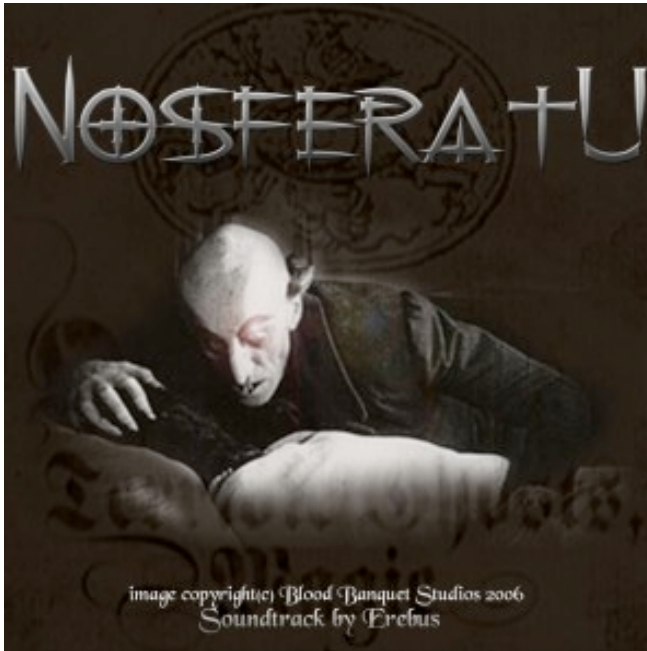
spesso parla più dei testi, per lo più enigmatici, evocando emozioni ben precise. La voce di Cedric, che tocca i registri più alti, esalta l’atmosfera di costante angoscia e i suoni dei singoli strumenti sono amalgamati, quasi indistinguibili, creando così un solido e omogeneo muro musicale. Per concludere, consiglio questo album a chiunque che, avendo un orecchio già abituato al prog, voglia conoscere qualcosa di nuovo.

Alessandro Moroni,
IA



vera canzone dell’album, in cui il protagonista, ormai in uno stato di incoscienza, continua il suo viaggio introspettivo, sottolineando quanto poco conosca sé stesso e ripetendo più volte la frase “Now I’m lost”, adesso (che affronto me stesso) sono perso.

L’album raggiunge l’apice con la settima canzone, in cui la parte cantata fa solo da cornice ad un nucleo strumentale, caratterizzato da melodie soffuse e allo stesso tempo inquietanti e cullanti, che



Correva l'anno 1922, siamo nella Germania post-bellica, quella per intenderci in cui per comprare un chilo di pane si va con la valigia di marchi che oramai non valgono più niente. Si vede che il regista F.W.Murnau e tutta la casa di produzione di valigie di soldi ne avevano molte, perché hanno girato quello che viene considerato il primo vero film horror con protagonista un vampiro. Sì, c'erano già state delle trasposizioni cinematografiche della storia del caro conte Dracula (o Dgraaaaaagula, se siete fan di AGG), ma erano solo cortometraggi. In pratica, quello che è iniziato nel 1922 con *Nosferatu, oder eine symphonie des grauens* (per chi non sapesse il tedesco, "nosferatu, una sinfonia dell'orrore") è stato concluso (temporaneamente) con *Twilight* nel 2009. Più o meno. Diciamo che *Nosferatu* non sembra 3MSC...

Film in bianco e nero, nonché muto, propone allo spettatore, nell'ordine: un dandy psichedelico con un sorriso ebete perennemente in faccia che quando gli dicono "Parti domani mattina perché stanotte il demonio cammina per le strade" risponde "grazie. Ora andiamo";

sorpresa) che più che un vampiro affascinante e sensuale alla "Bram Stoker's Dracula" o "Interview with the Vampire" sembra un cadavere degno della sala autopsie di CSI.

Nonostante questo, un film che merita di essere visto, perché ha in sé tutto il fascino sia della sperimentazione che del realismo.

Il regista, rifiutando le scenografie di cartone dell'epoca, girò il film in esterni, in località naturali dall'atmosfera fantastica e onirica: il Castello Oravski nei Carpazi, i vicoli gotici di Lubecca. Ottenne l'atmosfera espressionistica con posizioni e movimenti particolari della macchina da presa.

A tratti allucinante, a tratti esilarante, un film da non perdere per chi ama il genere horror e la storia

una donna con una pettinatura finta che non si sa come fa a reggerle senza del cemento armato; un conte Orlock (chiamarlo Dracula rovinava la

del cinema, forse più la storia del cinema, visto che di pauroso ha ben poco.

Magistrale l'interpretazione di Max Schreck nei panni neri del vampiro che contagia l'affascinante (per l'epoca) Greta Schroeder, mentre il marito caro è interpretato da Gustav Von Wangenheim, eccezionale nell'interpretare l'inglese convinto di avere sempre ragione e di essere superiore ai poveri ignoranti transilvani.

Vista l'oggettiva difficoltà nel reperire un DVD del film, vi copiacincollo il link al film, disponibile su youtube e : <http://www.youtube.com/watch?v=rzyzubFvBsA>

A tutti, Buona Visione!



idiotèque

BRAIN NOT FOUND

COLISSEA

Canto III - Il coniglio degli dei

Sull'alte cime d'Olimpo è l'ora di pranzo,
stanno gli dei aspettando la carne di un manzo.
Ma anche lì c'è crisi e si crea scompiglio
Quando a tavola arriva solo un magro coniglio.
Zeus "Ah ah! Lo scherzo è stato bello,
all'inventore sia servito il lungo budello"
Apollo "Padre potente, tu sei un po' lento,
non è uno scherzo, l'odore di crisi io sento!"
Era "Non rivolgerti più così a tuo padre,
lo sanno tutti che le sue narici sono leggiadre."
Athena "Sicuramente il papi è più vecchio di tutte le nonne,
ma non ha perso il fiuto in fatto di donne!"
Zeus "Piantatela, figli miei, che cosa ridete,
che manco la madre voi conoscete!"
Era "Ricevo la notizia con grandissima pena,
sapevo di Apollo ma non di Athena!"
Zeus "Non fuggir via come fanno le gatte
Quelle che ho detto son sol frasi fatte!"
Ares "Su come trattar le donne ti darò qualche consiglio,
ma ora voglio vedere sul piatto quel dannato coniglio!"
Poseidone "Son stanco dei pesci del mio bel mare,
con il tridente il coniglio voglio inforcare!"
Ermete "Io suggerisco di dividerlo in parti
Per cominciare tagliamo gli arti"
Ade "Oh Ermete dalle pronte risposte,
perché di domenica son chiuse le poste?"
Ermete "Niente messaggi e lavoro per qualche oretta,
ma non finger di non voler la parte che a me spetta!"
Zeus "Vedo al mio banchetto un grande disguido,
per far le parti solo del mio coltello mi fido"
Athena "Ma mentre litighiamo il coniglio cadendo è sparito
Dal cielo sulla nave di Colisseo è finito!"
Zeus "Lo sventurato uomo l'ha mangiato senza darlo a nessuno,
per questa domenica ci tocca il digiuno!
Il nostro giudizio abbiám decretato,
altri due anni per mare sia sballottato!"

Canto IV - La maga Circe

Scampati al terribile Lestrigianni,
gigante che senza meta erra
e che li aspettava impaziente da anni,
giungono in una nuova e sconosciuta terra.
Piu' per voglia di pavoneggiarsi
che per paura di a vicenda mangiarsi,
partono alcuni sventurati,
marinai stolti e scalmanati.
«Per Bacco, protettore dei sciocchi,
cosa vedono i miei poveri occhi?

Ho forse ieri troppo il gomito alzato
che scorgo un palazzo alato?»
«E cosa invece odono le mie orecchie?
un canto di giovini, mica sembran vecchie.
Or che meglio ascolto la dolce melodia,
glielo darei volentieri, basta che ci stia...»
La maga Circe sulla porta li aspettava
e con leggiadria della lana filava
aspettando il nostro Colisseo
er mejo der colonseo.
Ma ecco arrivare un mucchio di gente
Mica il bel Colisseo dall'azzurra lente
la maga all'improvviso diventa nera
e tutti trasforma in statue di cera.
Il dio Ermete presto da Colisseo vola
talmente veloce che fuoco gli prende la suola
per avvisarlo dell'accaduto
così che tutto non sia perduto.
Colisseo s'incassa di brutto
e sfoga il suo dolore tutto
camminando e bestemmiano
contro la donna inveendo.
Giunto innanzi al bronzeo portone
lo trova chiuso e tira un calcione
«Mannaggia a te Circe glaucomede
mi son pure fatto male al piede!»
«Colisseo e' finalmente arrivato
ma perché non mi ha ancora baciato?»
«Tu sei bella Circe mia
ma voglio che i miei compagni mi ridia.»
«Resta qui, sul talamo d'oro,
e non scalciare come un toro,
ti offro qualcosa di meglio
basta che resti svegli!»
«Maga maledetta non mi tentare
rischi che mi lasci davvero andare.
Sicuro ti potresti spaventare
per ciò che riesco a fuori tirare.»
E Circe risponde: «Colisseo bello
ti rido i compagni solo se bevi quello.»
Indica dunque un bel calice
contenente una bevanda al salice.
Colisseo era certo polimete
ma aveva comunque sete.
Ingurgita in fretta la pozione
ma la risputta di colpo nel calderone.
«Ma che e' sta schifezza?
Ha il gusto di monnezza!»
A Circe cadono le bianche braccia
mentre tira 'na mortaccia.
«Ma sei proprio cretinello...
Va! Preparati il vascello.
Non ti faccio più indugiare
perché negli inferi tu devi andare.»

Notturmo

Quarta puntata

Senza indugio alcuno (ormai aveva imparato a non stupirsi di nulla) Ale andò in sala insegnanti: sapeva, come tutti, che i registri e tutto il resto erano lì, chiusi a chiave nei cassetti privati dei professori; sapeva anche un'altra cosa, molto meno nota: tempo prima aveva scoperto per caso dove sono tenute le chiavi di questi cassetti (se vi aspettate che ve lo dica, vi sbagliate di grosso: non voglio che intraprendiate anche voi un'azione come la sua!). In pochi minuti li aprì tutti e li svuotò del loro contenuto.

C'era dentro davvero di tutto: vi assicuro che i registri, i compiti e i documenti scolastici erano davvero una minoranza, rispetto al resto degli straordinari contenuti di quegli spazi che sembravano senza fondo. Il primo cassetto, quello della sua prof di latino, fu un autentico trauma: Ale, sentendosi un dio, girò la magica chiave che si era appena procurata, tirò la maniglia, si preparò ad estrarne una serie di compiti in classe da distruggere e vide invece apparire la lucente canna di una pistola di grosso calibro, un modello che sembrava molto vecchio, tipo P38, che forse risaliva addirittura all'ultima guerra. Ale non si chiese neppure cosa se ne facesse la sua prof di una sputafuoco antidiluviana come quella...era sufficientemente chiaro! E capì come mai a volte aveva sentito alcuni suoi compagni che, con aria allusiva, dicevano che quella prof aveva "sguardo omicida"...non era una semplice battuta, forse!

Dopo quella premessa, non si stupì neanche quando, pochi cassetti più in là, dopo alcuni piuttosto deludenti (carte da poker e fiche, ossi di gomma per cani, un topo morto, cose così...), trovò, in quello della prof di arte, una piccola rivoltella...un modello molto elegante e femminile, col calcio di madreperla, addirittura... A quanto pareva era normale che un'insegnante si dotasse di revolver! Ale continuò a svuotare cassetti su cassetti, trovando qualche plico di verifiche...alla buon'ora! Le guardò, soddisfatto per aver trovato finalmente qualcosa da bruciare; pensò a tutti gli studenti a cui avrebbe fatto un favore, cancellando le loro insufficienze, e gli venne la curiosità di vederne qualcuna. Guardò la prima verifica: nove. La seconda: otto e mezzo -caspita!

Terza: otto al nove; e poi sette all'otto, nove meno, ancora otto al nove, fino a un cinque al sei che lo fece esultare ma lo deluse subito, quando vide che c'era accluso il recupero, sette e mezzo...insomma, non un'insufficienza!

Una spiegazione c'è: erano i compiti di una quarta ginnasio, quel genere di compiti in cui è più difficile andar male che viceversa; la stessa professoressa aveva anche un altro vano: appena Ale girò la chiave, il cassetto si aprì da solo quasi esplodendo e una nuvola di fogli si sparse nell'aria. Quando furono atterrati, Ale vide che erano tutti recuperi di insufficienze, non finivano più; sembrava che lo stesso compito fosse stato recuperato almeno quattro o cinque volte. Scuotendo la testa (se le insufficienze venivano recuperate, il suo gesto a cosa serviva?) andò avanti; davanti allo spazio della prof di chimica fu fermato da un fetore tremendo, un puzzo che lo fece arretrare di tre passi. Forse quella prof, in virtù delle sue conoscenze di scienza naturale, aveva preparato un antifurto, magari batteriologico? C'era da andarci cauti! Si fece coraggio e, vincendo la ripugnanza di quel tanfo terribile, aprì. Dentro non c'era una provetta piena di un qualche composto letale, ma un'enorme forma di formaggio stagionato; di verifiche nemmeno una traccia.

Dopo i libri di stregoneria e spiritismo di un prof e il materiale scottante di un altro, un plico di lettere d'amore (Ale capì che erano amorose perché erano profumate e scritte con inchiostro di un rosa molto stucchevole) e un frustino per cavalli (che forse aveva trovato un nuovo utilizzo), vide il cassetto della prof di religione; non gli interessava, lì non c'era nulla di importante, ma la curiosità fu più forte di lui: decise di darci solo un'occhiata e di richiuderlo come l'avesse trovato. Meglio che non vi dica cosa c'era dentro...non lo sopportereste, sarebbe come infilare una lama gelida nei vostri venti centimetri di lettori, vi verrebbero i capelli bianchi per lo spavento e perdereste tutte le vostre certezze e facoltà, tra cui la capacità di leggere...meglio di no!

Quando si fu ripreso dal terrore provato, Ale passò al cassetto che più gli interessava, quello in cui doveva esserci la verifica che aveva offeso la sua bella; non vi ho ancora detto di che materia fosse, ma forse l'avete intuito: era di inglese. Conoscendo l'insegnante (su cui vi racconterò,

appena ne avrò l'occasione, alcuni aneddoti piuttosto divertenti), Ale si aspettava di trovarci dentro chissà quali macchine da tortura; immaginate, quindi, la sua sorpresa nel trovarci solo un mazzo di fiori secchi. Non vedendo i loro compiti, gli venne un pensiero terribile: e se la prof avesse portato a casa tutto? Se davvero a scuola non era rimasto nessuno dei compiti in classe che avevano umiliato la classe intera, lui cosa era venuto a fare? Aveva sopportato tutto quello che gli era accaduto, il cacio stagionato, la pioggia di compiti, le armi da fuoco, gli insorti del fumo, i ladri, i boy scout e tutto il resto per nulla?

Stava per avere una crisi di nervi quando, per la seconda volta, un colpo di genio gli venne in

aiuto quando era sul punto di mollare tutto: e se la prof avesse semplicemente dimenticato la roba in classe? L'ipotesi trovò conferma quando vide che, in mezzo alla pila dei registri di tutti gli insegnanti, mancava quello della prof in questione: era altamente improbabile che avesse portato a casa anche quello, era molto più verosimile che avesse semplicemente lasciato tutto in aula, magari nella cattedra. Con quest'ultima speranza, Ale si mise ancora una volta in cammino verso l'ignoto.

Fine della quarta puntata
Le Chat Noir

A.A.A.

Hai partecipato o almeno hai sentito parlare del corso di disegno tenutosi durante i giorni dedicati? Ti piacerebbe continuare in maniera più approfondita? Ti proponiamo un nuovo corso che si terrà quest'estate, sulle colline di Salice, in località Casa Bellomi, nel periodo tra il 27 luglio e il 12 agosto. Il corso si terrà due giorni alla settimana dalle 10 alle 13, e nel pomeriggio dalle 14 alle 17. La quota d'iscrizione, 10 euro a incontro, coprirà i materiali di lavoro e il pranzo. I partecipanti dovranno portare l'occorrente per disegnare, oltre ad eventuali lavori. Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Paolo barbieri in III C o al numero 340/9288368. Vi aspetto numerosi.

Possiedi dischi inutili che occupano solo spazio? Vuoi finalmente liberarti delle vecchie collezioni di vinili dei tuoi genitori? Sei stanco di vedere la storia della musica mondiale ammassata su di uno scaffale a prender polvere? Se ti poni queste domande, la soluzione è solo una: Gianni Casella! La G C & Co (ovvero la Gianni Casella e complici) propone l'acquisto e immediato utilizzo dei sopracitati cimeli musicali a cui sarà restituita la dignità perduta. Gli interessati si presentino nell'atrio della scuola, precisamente in zona "gabbiotto di Gianni", con le proprie proposte che, se ritenute interessanti, porteranno loro un discreto guadagno, oltre che la soddisfazione di aver reso felice un collaboratore scolastico. Cosa aspettate? Rivolgetevi a Gianni Casella! Per il classico, solo il migliore!

L'ANGOLO DELLA ZANZARA ENIGMISTICA



		1			6			
8		7				2		
5		4			9			6
7				8			2	
1			5		2			9
	4			9				5
4			9			5		7
		6				3		8
			4			9		

Uno piacere ha il grande piacere ospite di avere ospite

Ovvero, le interviste deliranti del Severino!

Una mattina di metà Maggio, con la mente già mezza in vacanza, stavo girando per i corridoi "arrovellandomi il gulliver per sapere cosa fare della giornata". Ero sul ballatoio delle scale del primo piano, quando una figura attira la mia attenzione. Prima rampa: noto un'andatura sbilenca, il retro di una giacca di velluto marrone e un vistoso riporto impomatato. Non può essere lui! Seconda rampa: camicia bianca sbottonata, occhiali ottagonali e il solito sorriso equivoco perennemente stampato in faccia. Invece è proprio lui!! è il professor Castini, venuto come ogni anno per i soliti saluti! Penso: "bè, se hanno pubblicato la Colissea, di sicuro non mi rifiuteranno un'intervista con colui che fu degli insegnanti più rappresentativi del liceo...". Ecco le sue risposte in tutta la loro ironia. A volte.

Nome: Mario.

Cognome: Castini.

Soprannome: al liceo era "Casti".

Materia: lettere.

Dove insegna ora?: Liceo Scientifico Copernico

Il miglior ricordo che possiede di questa scuola: la cordialità dei colleghi e la serenità dell'ambiente.

L'area che le piace di più del nostro liceo: la sala caffè.(n.d.r. esiste davvero allora!)

Che idea si è fatto della riforma Gelmini? semplicemente che non è una riforma! Nasce dalla (forse) necessaria esigenza di razionalizzare le spese, ma non si sono messe a fuoco le ricadute didattiche.

Ho raschiato il fondo del barile delle domande serie, ora attingo ad un'altra fonte:

Ricordo una notte nella nostra gita di 5[^] ginnasio in cui io e Fagioli ci chiudemmo accidentalmente fuori dalla nostra camera e passammo le ore in corridoio con lei e altri adepti a parlare del mondo. Possiede ancora quel pigiama ascellare che l'ha fatta passare alla storia? No, si è sgualcito purtroppo!

Nooo!!! Domanda per le comari del liceo, si sente ancora con la prof. Ubicini? Sì! La vedo sempre a Pavia per dei corsi di recup...ehm...di aggiornamento. (n.d.r. Recupero o aggiornamento?)

Ora i suoi alunni storici: un aggettivo per:

Federico Fiori: autoironico!

Alessio Iammarino: vulcanico!

Alessandro Turoni: am veggan no i parol...(n.d.r. Con aria mooolto sconsolata)

Il suo miglior alunno: Ah, questo è difficile...(ci pensa su e poi l'illuminazione!) Riccardo Nigro!! è talmente surreale come risposta che nessuno si offenderà.

Bidello/a preferito/a: Gianni! Con cui devo fare una rivincita a scacchi...

I rappresentanti della sua adorata IIB sono Alessio Iammarino e Giulia Guardamagna...cosa vuol farci, c'è la crisi! con loro siamo oltre la crisi! Eh eh!

Un giudizio sulle tre greciste storiche del liceo:

Grossi: puntuale!

Gentili: ehm...(su suggerimento di Jamma) Amometon! (n.d.r. ???)

Dagradi: posata!

Prof, l'ho rivista molto volentieri. Faccia un saluto ai nostri numerosissimi lettori: Buon anno grattoniano e arrivederci alla mia prossima puntata!

Francesco Piacentini